

LA RASSEGNA

## «Il cinema italiano condizionato dalla legge del profitto»

L'attore Elio Germano, sbarcato alla Maddalena per il festival «La valigia dell'attore», denuncia i limiti delle produzioni

di Barbara Calanca

FESTIVAL ANIMAR

«L'uomo che viveva nell'armadio»

I burattini di Di Matteo  
di scena stasera  
nella casa baronale di Teulada



**LA MADDALENA.** Ormai non si può più definire una promessa del cinema italiano, perché Elio Germano, romano, appena ventinovenne, è già un attore eclettico che ha ricevuto una numerosa serie di riconoscimenti per la sua carriera teatrale, cinematografica e televisiva.

L'attore è sbarcato oggi sull'isola della Maddalena grazie alla «Valigia dell'attore», il festival del cinema organizzato dall'associazione culturale Quasar con la direzione artistica di Fabio Canù e Giovanna Gravina. Stasera incontrerà il pubblico alle 21 nella fortezza «I Colmi» in occasione della proiezione del film di cui è protagonista, «Come Dio comanda» di Gabriele Salvatores, tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti.

La storia di un padre e un figlio, Rino e Cristino Zena, sullo sfondo di una landa desolata, bagnata da piogge e acquitrini in una provincia del nord Italia. Reduce dal



«Buoni film con pochi soldi, ciò che conta è la distribuzione»

L'attore Elio Germano alla Maddalena per il festival

«Gli americani si fanno le guerre apposta così poi ci fanno i film». Ustica, il G8 di Genova, non ci mancano le argomentazioni ci manca il coraggio».

— Nuovi progetti?

«Sono appena terminate le riprese di un film con Luca Zingaretti e Raul Bova. Il titolo non è stato ancora deciso. Sarò un giovane imprenditore edile con due figli piccoli ed uno in arrivo. È ambientato nella periferia romana in questi nuovi quartieri abbandonati vicino ai centri commerciali».

Ho partecipato anche con un gruppo di attori italiani ad un musical americano, «Nine». Il cinema americano è chiaramente un'altra cosa rispetto a quello italiano ed europeo. Ha una dimensione industriale, con una grossa professionalità. Gestito, però, in maniera fredda e lucida; nulla è affidato al caso. Noi lavoriamo molto più sull'improvvisazione e sulle idee. C'è un rapporto umano tra le persone. Lì, invece, tutto è programmato. Io mi trovo molto meglio qui, dove c'è un lavoro di gruppo, una condivisione. Preferisco questo cinema fatto con un senso artigianale, non mirato solo al prodotto finale. Ciò che resta è anche l'aver conosciuto delle belle persone».

«Giffoni film festival» di Salerno, Elio Germano riprende il discorso sul cinema italiano: «Penso che il cinema italiano e lo spettacolo in generale siano sempre più in mano a produttori che investono nel cinema per guadagno. Spesso anche in maniera distaccata non conoscendo il mondo del cinema perché provengono da altre realtà. Questo significa che l'imprenditore ha bisogno di avere la certezza di recuperare i propri soldi. Le certezze però non si confanno all'arte perché quest'ultima necessita di rischio, di ricerca per

spingersi oltre quello che ha sempre funzionato. Così la tendenza è di riproporre sempre gli stessi temi, scegliere attori di richiamo, usare le stesse modalità a discapito della qualità. Si possono fare film anche con pochissimi mezzi: quello che conta è la distribuzione. Quando ci sono produttori che investono e autofinanziano un film, la difficoltà maggiore è raggiungere il pubblico. Fortunatamente con «Gomorra» ed «Il divo» sembra sia tornata la voglia di affrontare alcuni temi. Ricordo un'intervista di Troisi dove Massimo diceva: